



Autore della musica?
Monica o Sonata
Vita di Alessandro.



L' ALESSANDRO NELL' INDIE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel pubblico teatro
di Pesaro l'anno 1746.

DEDICATO

All' E^{mo}, e R^{mo} Principe

IL SIG. CARDINALE

GIACOMO ODDI

Legato a Latere della Provincia
Metaurense.

*detto Giacomo
di Lobianca*



IN PESARO

NELLA STAMP. DI NICCOLO' GAVELLI.
Con lic. de' Sup.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 101
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Eño, e Rño Principe.



L pensiere da noi avuto nel promovere qualche onorevole trattenimento a questa città nel prossimo carnevale, desume la sua origine dalla brama, che abbiamo sempre pudrita di render pubblico il particolare

5

infinito ossequio, che a V. E. ci pregiano di professare. Questo dunque umilmente ora le contestiamo coll' offerta del presente Dramma, che uscendo alla luce sotto i gloriosi auspizj dell' E. V. può ripromettersi quel gradimento, che l' insigne autore del medesimo à riportato sulle scene più cospicue del teatro Italiano. Ad oggetto poi, che al merito del componimento, e alla grandezza del Mecenate corrisponda in parte il valor degli Attori, si sono da noi usate le maggiori premure, che dall' angustie del tempo ci sieno state permesse. E se tali diligenze non conseguissero il loro effetto, avrà però sempre il suo pieno adempimento la nostra principale mira di attestarle la somma venerazione, colla quale facciamo all' E. V. profondissimo inchino.

Di V. E.

Pesaro 8. Gennaio 1746.

Umi, divumi, ed obbumi servidori
Gl' Impresarj.

AR-

ARGOMENTO.

LA nota generosità usata da Alefsandro il Grande verso Poro Re d' una parte dell' Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero rese i regni, e la libertà, è l' azione principale del Dramma. Servono a questo di episodj gli artificj di Cleofide Regina d' un' altra parte dell' Indie, la quale, benchè innamorata di Poro, seppe guadagnare il genio d' Alefsandro, e conservarsi per questo mezzo nel trono.

Comincia la rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La scena è sulle sponde dell' Idaspe, in una delle quali è il campo d' Alefsandro, e nell' altra la reggia di Cleofide.



ATTORI.

ALESSANDRO.

Il sig. Francesco Ciandrini d' Urbino.

PORO Re di una parte dell' Indie , amante di Cleofide.

La signora Domenica Taus, detta la Fanesina.

CLEOFIDE Regina d' una parte dell' Indie , amante di Poro.

La signora Maria Anna Marini Bolognese.

ERISSENA sorella di Poro.

La signora Brigida Uttini Bolognese.

GANDARTE generale dell'armi di Poro , amante di Erifena.

Il sig. Angiolo Rutigni Bergamasco.

TIMAGENE confidente d' Alessandro , e nimico occulto del medesimo.

Il sig. Giustoforo Trachini d' Urbania.

NEGL' INTERMEZZI.

La signora Ginevra Magagnoli } Bolognese.
Il sig. Francesco Manelli }

La poesia è del sig. Ab. Pietro Metastasio.

Le scene sono di vaga invenzione e di varj autori, ed ora le medesime sono state parte accresciute, e parte rimodernate da' Signori Camillo Scacchiani , e Pasquale Anderlini pittori Pesaresi.

Il vestiario è del sig. Canziani di Venezia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di battaglia sulle rive dell' Idaspe.

Tende , e carri rovesciati , soldati disperati , armi , insegne , ed altri avanzi dell' esercito di Poro , disfatto da Alessandro , con gran padiglione .

Terminata la sinfonia s' ode strepito d' armi , e d' istruimenti militari ; nell' alzar della tenda soldati , che fuggono .

Poro , indi Gandarte con ispade nude .



Poro.

Ermatevi o codardi ? ah com la fuga
Mal si compra una vita .
E' dunque in cielo
Si temuto Alessandro ,Che a suo favor può fare ingiusti i numi ?
Ah si mora , e si scemi
Della spoglia più grande
Il trionfo a costui . Già visse assai ,
Chi libero morì . *in atto di uccidersi.*Gand. Mio Re , che fai ? *getta la spada.*Poro. Involo , amico , un infelice oggetto
All' ira degli Dei .Gand. Chi fa , vi resta
Qualche nume per noi .
Vivi alla tua vendetta ,
A Cleofide vivi .Poro. Oh Dio , quel nome
Fra l' ardor dello sdegno ,

Di geloso veleno il cor m'agghiaccia.
Ah! l'adora Alessandro.
Gand. E Poro l'abbandona?
Poro. No no, gli si contendea
ripone la spada nel fodero.
L'acquisto di quel core
Fino all'ultimo dì.....
Gand. Fuggi, o Signore,
Stuol nímico s'avanza.
Poro. A tal difesa
Inesperto farei.
Gand. Celati almen.
Poro. Palese
Mi farebbe lo sdegno.
Gand. Oh Dei! s'appressa
La schiera ostil... Prendi, e il real tuo serto
si leva il cimiero.
Sollecito mi porgi: Almen s'inganni
Il nimico così.
Poro. Ma il tuo periglio?
Gand. E' periglio privato: in me non perde
L'India il suo difensor.
Poro. Pietosi Dei,
Voi mi toglieste poco,
Riserbandomi in lui
Sì bella fedeltà. Cinga il mio serto
Si leva il cimiero proprio, e lo pone
sul capo a Gandarte.
Quella onorata fronte
Degna di possederlo, e sia persaglio
Di grandezze future: *prende il cimiero di Gand.*
Ma non porti con se le mie sventure.
Se lo pone sul capo, e Gandarte riprende la spada, che avea gettata.
Gand. Ah di furore armatevi,
Punite il traditore,
Il perfido suo core
Non merita pietà.

Numi se giusti siete,
Le mie querele udite,
Ferite sì ferite
Un reo di crudeltà.

Ah di, ec.

SCENA SECONDA.

Poro, poi Timagene con ispada nuda, e seguito de' Greci, indi Alessandro.

Poro. **I** N vano empia fortuna
Il mio coraggio indebolir tu credi.
In atto di partire.

Tim. Guerrier t'arresta, e cedi
Quell'inutile acciaro. E' più sicuro
Col vincitor pietoso inerme il vinto.

Poro. Pria di vincermi, oh quanto,
E di periglio, e di sudor ti resta!

Tim. Su Macedoni, a forza
L'audace si disarmi.

Poro volendosi difendere gli cade la spada.

Poro. Ah stelle ingrate!
Il ferro m'abbandona.

Aless. Olà fermate:

Abbastanza finora
Versò d'Indico sangue il Greco acciaro.
Tregua alle stragi. Aduna a Timagene.
Le disperse falangi, e in esse affrena
Di vincere il desio; ne' miei seguaci
Chiedo virtude alla fortuna uguale.

Tim. Il cenno eseguirò. *parte.*

Poro. (Questi è il rivale.)

Aless. Guerrier, chi sei?

Poro. Se mi richiedi il nome,
Mi chiamo Asbite: se il natal, sul Gange
Io vidi il primo dì: se poi ti piace
Saper le cure mie, per genio antico

ATTO

Son di Poro seguace, e tuo nimico.
 Aleff. (Come ardito ragiona!) E quali offese
 Tu soffristi da me?
 Poro. Quelle, che soffre
 Il resto della terra. E qual ragione
 A' regni dell' aurora
 Guida Alessandro a disturbare la pace?
 Ai tributario ormai
 Il mondo in ogni loco,
 E tutto il mondo alla tua sete è poco.
 Aleff. T' inganni Asbite. In ogni clima ignoto
 Se pugnando m' aggirò, i regni altrui
 Usurpar non pretendo. Io cerco solo
 Per compiere a' miei fasti
 Un' emula virtù, che noi contrasti.
 Poro. Forse in Poro l'avrai.
 Aleff. In India eroe sì grande
 E germoglio straniero.
 Poro. Credi dunque, che sia
 Il ciel di Macedonia
 Sol secondo d' eroi? Qui pur s' intende
 Di gloria il nome, e la virtù s' onora:
 A' gli Alessandri suoi l' Idaspe ancora.
 Aleff. O coraggio sublime! Al tuo Signore
 Libero torna, e digli,
 Che sol vinto si chiama
 Dalla forte, o da me: l' antica pace
 Poi torni a' regni suoi,
 Altra ragion non mi riserbo in lui.
 Poro. Se ambasciator mi vuoi
 Di simili proposte,
 Poco opportuno ambasciator scegliesti.
 Aleff. Generoso però. Libero il passo
 Si lasci al prigionier. Ma il fianco illustre
 Abbia il suo peso, e non rimanga inerme.
 Prendi questa, ch' io cingo
 S' cava la spada per darla a Poro.
 Ricca di Dario, e preziosa spoglia.

Poro.

PRIMO.

Poro. Il dono accetto, e ti diran fra poco
 Prende la spada di Alessandro, al quale una
 comparsa ne presenta subito un' altra.
 Mille, e mille ferite,
 Qual uso a' danni tuoi ne faccia Asbite.
 Vedrai con tuo periglio
 Di questa spada il lampo,
 Come baleni in campo
 Sul ciglio
 Al donator.
 Conoscerai chi sono,
 Ti pentirai del dono,
 Ma farà tardi allor.
 Vedrai, ec.

SCENA TERZA.

Alessandro, poi Timagene con Eriiffena inca-
 tenata, due Indiani, e seguito.

Aleff. O Ammirabili sempre
 Anche in fronte a' nimici
 Caratteri d' onor! Quel core audace,
 Perchè fido al suo Re, minaccia, e piace.
 Tim. Questa, che ad Alessandro
 Prigioniera donzella offre la sorte,
 Germana è a Poro.
 Eriiff. (Oh Dei!
 D' Eriiffena che fia!)
 Aleff. Chi di quei lacci
 L' innocente aggravò?
 Tim. Questi, di Poro
 Sudditi per natura,
 Per genio a te. Fu lor disegno offrirti
 Un mezzo alla vittoria.
 Aleff. Indegni! Il ciglio
 Raschia, o principessa: ad Alessandro
 Persuade rispetto il tuo sembiante.

A 6

Eriiff.

ATTO

Eriß. (Che dolce favellar.)

Tim. (Son quasi amante.)

Aleß. Agli empi, o Timagene,

Si raddoppino i lacci,

Che si tolgono a lei. Tornino a Poro

Gl' infidi, ed Erißena :

Questa alla libertà, quegli alla pena.

Due comparse sciolgono Erißena, ed incatenano gl' Indiani.

Eriß. Generosa pietà.

Tim. Signor, perdonate :

Se Alessandro foss' io, direi, che molto Giova, se resta in servitù costei.

Aleß. S'io fossi Timagene, anche il direi.

Vil trofeo d'un'alma imbelli

E' quel ciglio, allor che piange :

Io non venni infino al Gange

Le donne

A debellar.

O' rossor di quegli allori,

Che non an fra' miei sudori

Cominciato a germogliar.

Vil, ec.

SCENA QUARTA.

Erißena, e Timagene.

Tim. (O) Rimprovero acerbo,
Ch' irrita l' odio mio !

Eriß. Questo è Alessandro ?

Tim. E' questo.

Eriß. Quanto invidio la sorte

Delle Greche donne ! Almen fra loro

Fossi nata ancor' io.

Tim. Che aver potretti

Di più vago, nascendo in altr' arena ?

Eriß. Avrebbe un Alessandro anch' Erißena.

Tim.

PRIMO.

Tim. (Che pena !) Ah già per lui

Fra gli amorosi affanni

Dunque vive Erißena.

Eriß. Io !

Tim. Sì.

Eriß. T'inganni.

Chi vive amante, fai, che delira,

Spesso si lagna, sempre sospira,

Nè d'altro parla, che di morir.

Io non mi affanno, non mi querelo,

Giammai tiranno non chiamo il cielo ;

Dunque il mio core d'amor non pena,

O pur l'amore non è martir.

Chi, ec.

Parte co' due prigionieri Indiani accompagnata
dal seguito di Timagene.

SCENA QUINTA.

Timagene solo.

M A qual sorte è la mia ! Nacque Alessandro
Per offendermi sempre. Anche in amore
M'oltraggia il merito suo : alla vendetta
Qualche via troverò : che il vendicarsi
D'un' ingiusto potere
Persuade natura anche alle fiere.

O sulli estivi ardori

Placida al sol riposa ;

O sta fra l'erbe, e i fiori

La pigra serpe ascosa,

Se non la preme il piede

Di ninfa, o di pastor ;

Ma se calcar si fente,

A vendicarsi aspira,

E su l'acuto dente

Il suo veleno, e l'ira

Tutta raccoglie allor.

O su, ec.

SCEN-

S C E N A S E S T A.

Recinto di palme, e cipressi con picciolo tempio nel mezzo, dedicato a Bacco nella reggia di Cleofide.

Cleofide con seguito, indi Poro.

Cleof. *P*erfidi! Qual riparo, *alle comparse.*
Qual rimedio adoprar? Mancando ogn'
Dovevate morir. Tornate in campo, (altro,
Ricercate di Poro. Il vostro sangue,
Se tardo è alla difesa,
Se vile è alla vendetta,
Spargetelo dal feno
Alla grand' ombra in sacrificio almeno.
Partono le comparse.

Oh Dei, mi fa spavento
Più di Poro il coraggio,
L'anima intollerante, e le gelose
Furie, che in sen sì facilmente aduna,
Che il valor d'Alessandro, e la fortuna.
Poro. (Ecco l'infida.) Io vengo
Regina a te di fortunati eventi
Felice apportator.

Cleof. Numi! Respiro
Che rechi mai?

Poro. Per Alessandro al fine
Si dichiarò la forte. A me non resta,
Che una vana costanza,
Che un inutile ardir.

Cleof. Son queste, oh Dio,
Le felici novelle!

Poro. Io non saprei
Per te più liete immaginarne. Il solo
Inciampo al vincitor con me si toglie.
Onde potrai *fra poco*

In lui destar gl'intepiditi ardori,
E far, che ossequioso
Del domato Oriente

Venga a deporti al piè tutti i trofei.

Cleof. Ah non dirmi così, che ingiusto sei,

Poro. Ingiusto! E' forse ignoto,

Che quando in su l'Idaspe

Spiego primier le pellegrine insegne,

Adorati Alessandro? e che dì lui

Seppé la tua beltà farsi tiranna?

Forse l'India nol sa?

Cleof. L'India s'inganna.

Torna, torna in te stesso; altro pensiero

Chiede la nostra sorte,

Che quel di gelosia.

Poro. Qual è? Pretendi,

Che d'Alessandro al piede

Io mi riduca ad implorar pietade?

Vuoi che sia la tua mano

Prezzo di pace? Ambasciator mi vuoi

Di queste offerte? O' da condurti a lui?

O' da soffrir tacendo

Di rimirarti ad Alessandro in braccio?

Spiegati pur, ch'io l'eseguisco, e taccio.

Cleof. Nè mai termine avranno

Le frequenti dubbiezze

Del geloso tuo cor? Credimi, o caro,

Fidati pur di me.

Poro. Di te si fida

Anche Alessandro. E chi può dir qual sia

L'ingannato di noi? So, ch'ei ritorna,

E torna vincitor. So, ch'altre volte

Coll'armi de'tuoi vezzi o finti, o veri

Ai le sue forze indebolite, e dome.

E creder deggio? E' o' da fidarmi? E come?

Cleof. Ingrato! ai poche prove

Della mia fedeltà? Comparve appena

Sull'Indico confine

A T T O

Dell' Asia il domator, che il tuo periglio
 Fu il mio primo spavento. Incontro a lui
 Lusinghiera m' offrì, acciò con l' armi
 Non passasse a' tuoi regni... Ad onta mia
 Seco pugnasti. A te già vinto, asilo
 Fu questa reggia, e non è tutto. In campo
 La seconda fortuna
 Vuoi rientrare: l' armi io ti porgo, e perdo
 L' amistà d' Alessandro,
 Di mie lusinghe il frutto,
 De' miei suditi il sangue; il regno mio,
 E non ti basta? E non mi credi?

Poro. (Oh Dio!)

Cleof. Tollerai più non posso
 Così barbari oltraggi.
 Fuggirò questo cielo. Andrò raminga
 Per balze, e per foreste
 Spaventose allo sguardo, ignote al sole,
 Mendicando una morte. I miei tormenti,
 Le tue furie una volta
 Finiranno così. *in atto di partire.*

Poro. Fermati, ascolta.

Cleof. Che dir mi puoi?
Poro. Che a gran ragion t' offende

Il geloso amor mio.

Cleof. Questo è un amore
 Peggior dell' odio.

Poro. Io ti prometto, o cara,
 Che mai più di tua fede
 Dubitar non saprò.

Cleof. Non m' afficuro,
 Giuralo.

Poro. A tutti i nostri Dei lo giuro.

SCENA SETTIMA,

Erißena accompagnata da' Macedoni, e detti.

Cleof. E Rissena! Che veggo!
Erißena Tu nella reggia?

Poro. Io ti credea, germana,
 Prigioniera nel campo.

Erißena Un tradimento
 Mi portò tra' nimici, e un atto illustre
 Del vincitor pietoso a voi mi rende.

Cleof. Che ti disse Alessandro?
 Parlò di me?

Poro. [Che mai richiede!] *da se.*

Cleof. Aslai
 Pùd giovarmi il saperlo. *ad Erißena*

Poro. [Al fine è questa
 Innocente richiesta.] *da se.*

Erißena I detti suoi
 Ridirti non saprei. So, che mi piacque
 Il suon di sue parole. Io non l' intesi
 Così soave in altro labbro. O quanto
 Ancor nella favella
 Son diversi da' nostri i suoi costumi!
 Credo, che in ciel così parlino i Numi.

Poro. (Che importuna!)

Erißena O Regina,
 Come dolce in quel volto
 Fra lo sdegno guerrier sfavilla amore!
 Di polve, e di sudore
 Anche asperfa la fronte
 Serba la sua bellezza, e l' alma grande
 In ogni sguardo suo tutta si vede.

Poro. Cleofide da te questo non chiede.

Con isdegno ad Erißena.

Cleof. Ma giova questo ancora,
 Forse a' disegni miei.

Poro.

Poro. (Noi ritorniamo a dubitar di lei.)

Cleof. Macedoni guerrieri,

Tornate al vostro Re. Ditegli quanto

Anche fra noi la sua virtù s'ammira.

Ditegli, che al suo piede

Tra le falangi armate

Cleofide verrà.

Poro. Come! Fermate.

a' Macedoni.

Tu ad Alessandro?

a' Cleofide.

Cleof. E che perciò? Non vedo

Ragion di meraviglia.

Poro. In questa guisa

Il tuo decoro, il nome tuo si oscura.

L'India che mai dirà?

Cleof. Questa è mia cura.

Partite.

a' Macedoni, che partono.

Poro. (Io smanio.)

Cleof. Ah non vorrei, che fosse

Il tuo soverchio zelo

Quel solito timor, che ti avvelena.

Poro. Lo tolga il cielo. (O giuramento! o pena!)

Cleof. Siegui a fidarti: in questa guisa impegni

A maggior fedeltà gli affetti miei.

Io so, che l'incostanza

E' degli amanti natural diserto,

Ma so ancora qual fede

Io serbo in petto.

Par, che di giubbilo l'alma deliri,

Par, che mi manchino quasi i respiri,

Che fuor del petto mi balzi il cor.

Quanto è più facile,

Che un gran contento

Giunga ad uccidere,

Che un gran dolor.

Par, es.

S C E N A O T T A V A.

Eriiffena, e Poro.

Poro. E Riffena, che dici? O' da fidarmi?

Eriiff. O' da temer, che sia

Cleofide infedel?

Eriiff. Oh quanto è folle

Chi è geloso in amor. Perchè non credi

Le sue promesse? Al fine

Pegno maggior di questo

Bramar non puoi.

Poro. Ma in tanto

Va Cleofide al campo, ed io qui resto,

Eriiff. E' ver (comincia a ingelosirmi anch' io)

Poro. Ah non so trattenermi,

Soffrir non so. Si vada. In quelle tende

Cleofide mi vegga. A' nuovi amori

Serva di qualche inciampo

L'aspetto mio. in atto di partire.

S C E N A N O N A.

Gandarte, e detti.

Gand. D Ove mio Re?

Poro. Nel campo.

Gand. Ancor tempo non è di porre in uso

Disperati consigli. Io non in vario

Tardai fin'or. Questo real diadema

T'imagene ingannò. Poro mi crede.

Mi parlò, lo scopersi

Nemico di Alessandro: assai da lui

Noi possiamo sperare.

Poro. Ah non è questa

La mia cura maggiore. Al Greco duec

Cleofide s'invia:

Non deggio rimaner, come sopra in atto di parti-
Gand. Fermati. E vuoi

(re.

Per vano gelosia

Scomporre i gran disegni? Agli occhi altrui
Debole compatir? Vedi, che sei
A Cleofide ingiusto, a te nemico.

Poro. Tu dici il vero, io lo conosco, amico.
Ma che perciò? Rimprovero a me stesso
Ben mille volte il giorno i miei sospetti,
E mille volte il giorno
Ne' miei sospetti a ricadere io torno.

Se possono tanto

Due luci vezzose,
Son degne di pianto
Le furie gelose
D'un' alma infelice
D'un povero cor.

S'acchetti un momento
Chi sgrida, chi dice,
Ch' è vano il tormento,
Che ingiusto è il timor. Se, ec.

S C E N A D E C I M A.

Erißena, e Gandarte.

Gand. Principessa adorata, allor che intesi
Te prigioniera, il mio dolor fu estremo.
Or che scolta ti vedo,
Credimi, estremo è il mio piacer.

Eriß. Lo credo.
Dimmi, vedesti in su gli opposti lidi
Dell' Idaspe Alessandro?

Gand. Ancor nol vidi.
E tu provasti mai
Alcun timor ne' miei perigli?

Eriß. Assai.
Se Alessandro una volta

P R I M O.

Giungi a veder, gli troverai nel viso
Un raggio ancora ignoto
D'insolita beltà.

Gand. Per fama è noto.

Deh non perdiamo, o cara,
Con ragionar di lui questo momento,
Che dal ciel n'è permesso.

Eriß. Eh non è già l'istesso

Il vedere Alessandro,
Che udirne ragionar. Qualunque vanto
Spiegar non può.

Gand. Ma tanto

Parlar di lui tu non dovresti. Io temo,
Cara, sia con tua pace,
Che Alessandro ti piaccia.

Eriß. E ver, mi piace.

Gand. Ti piace! Oh Dei! Ma il tuo real germano
Non sai, che la tua mano
Già mi promise?

Eriß. Il so.

Gand. Non ti sovviene,
Quante volte pietosa al mio tormento
Mi promettesti amor?

Eriß. Sì, mel rammento.

Gand. Ed or perchè tiranna
Ai piacer d'ingannarmi?

Eriß. E chi t'inganna?

Gand. Tu, che ad altri gli affetti
Dovuti a me, senza ragion comparti.

Eriß. Dunque per bene amarti,
Tutto il resto del mondo odiar degg' io?

Gand. Chi udi caso in amore eguale al mio!
parte.

Eriß. Resta nell' alma impresso
Per sempre il suo valore,
Ed il pensiero spesso
A lui si volgerà.

A T T O

Il labbro ecco dal core
Sia tromba di sua gloria,
E il rischio, e la vittoria
Narrare altrui godrò. Resta, ecce

S C E N A U N D E C I M A.

Gran padiglione di Alessandro vicino all' Idaspe con vista della reggia di Cleofide sull'altra sponda del fiume.

Alessandro con guardie dietro al padiglione, e Timagene.

Aleff. Non condannarmi amico, ^(re)
Perchè mesto mi vedi. A' il mio dolo-
La sua ragion,

Tim. Quando il timor non sia,
Che manchi terra al tuo valore, ogni altra
Perdonami, è leggiera, e quale impresa
Dubbia è per te, ch' ai tanto mondo oppresso!

Aleff. L' impresa, oh Dio! di foggiogar me stesso.

Tim. Che intendo!

Aleff. Alla tua fede
Io svelo, o Timagene, il più geloso
Segreto del mio cor, Nol crederai,
Ama Alessandro, e del suo cor trionfa
Cleofide già vinta. Io non so dirti,
Se combatte per lei
Il genio, o la pietà. Senza difesa
So ben, che mi trovai
Nel momento primier, ch' io la mirai.

Tim. Ella viene.

Aleff. O cimento.

Tim. Eccoti in porto.

Cleofide è tua preda;
Puoi domandarle amor.

Aleff. Tolgan gli Dei,

Che

P R I M O.

Che vinca amor, che sia
La debolezza mia nota a costei.

S C E N A D U O D E C I M A.

Si vedono venire barche pel fiume, dalle quali scendono molti Indiani del seguito di Cleofide portando diversi doni, e sbarca la suddetta Cleofide incontrata da Alessandro.

Cleofide, e detti.

Cleof. **C**Id, ch' io t' offro, Alessandro,
E quanto di più raro
O nell' Indiche rupi,
O nella vasta Oriental marina
Per me nutre, e colora
Il sol vicino, e la seconda aurora.
Se non mi sfegni, amica, eccoti un dono
All' amistà dovuto:
Se suddita mi brami, ecco un tributo.

Aleff. Da' sudditi io non chiedo
Altr' omaggio, che fede: e dagli amici
Prezzo dell' amistade io non ricevo:
Onde inutili sono
Le tue ricchezze, o sian tributo, o dono.
Timagene, alle navi
Tornino quei tesori.

Timagene si ritira dando ordine agli Indiani,
che tornino sulle navi co' doni.

Cleof. Il tuo comando
Anch' io deggio eseguir; che a me non lice
Miglior sorte sperar de' doni miei. *[partire.*
Più di quegli importuna io ti farei. *In atto dà*

Aleff. Troppo male, o Regina,
Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.

Cleof. Ubbidirò.

Aleff. (Che amabile sembianza!)

Cleof.

24 Cleof. (Mie lusinghe alla prova.) *Siedono.*

Aleff. (Alma costanza.)

Cleof. In faccia ad Alessandro /

Mi perdo, mi confondo, e non so come
Le meditate innanzi
Supliche fra' miei labbri io non ritrovo.
E nel timor, che provo,
Or che d'appresso ammirò
La maestà de' guardi suoi guerrieri,
Sculo il timor de' foggiogati Imperi.

Aleff. (Detti ingegnosi.)

Cleof. A te, Signor, non voglio
Rimproverar le mie sventure, e dirti
Le città, le campagne,
Desolate, e distrutte. Il sangue, il pianto,
Onde gonfio è l'Idaspe. Ah che da queste
Immagini funeste
D'una miseria estrema
Fugge il pensiero, inorridisce, e trema.
Sol ti dirò, ch'io non avrei creduto,
Che venisse Alessandro
Dagli estremi del mondo a' nostri lidi,
Per trionfar coll' armi
D'una femmina imbelle,
Che tanto ammira i pregi suoi, che tanto...
Oh Dio! Fur nel mirarti
La prima volta io m'ingannai. Mi parve
Placido il tuo sembiante,
Pietoso il ciglio, il ragionar cortese.
Spiegai la tua clemenza,

Come se fosse... Eh rammentar non giova.
Le mie folli speranze, i sogni miei,
Che troppo è manifesto,
Quale io son, qual tu sei.

Aleff. [Che assalto è questo!]

Cleof. Non domando i miei regni,
Non spero il tuo favor. Tanto non oso
Nello stato infelice, in cui mi vedo:

Non

Non chiamarmi nemica, altro non chiedo.

Aleff. Nell'udirti, o Regina,

Sì accorta ragionar, vere le accuse

Credei tal volta, e meditai le scuse.

Ma il timore ingegnoso,

I tronchi accenti, e le confuse ad arte

Rispettose querele, armi bastanti

Non son per tua difesa. Io da' tuoi regni

Allontanar non feci

Le mie schiere temute, e vincitrici

Per lasciarti un asilo a' miei nemici:

Tu di Poro in soccorso,

Tu contro me....

Cleof. Che ascolto!

Sei tu, che parli? E mi farà delitto

L'aver pietà d'un infelice amico?

E' tua virtù privata

Forse l'usar pietà? Ne usurpo forse

La tua ragion, quando t'imito? Ah sìa

Cleofide infelice,

Se questo è fallo. Avrà la gloria almeno,

Che il gran cor d'Alessandro

Seppe imitar. Si perda

Regno, fudditi, e vita,

Non questo pregio: inonorata a Dite

L'ombra mia non andrà, benchè in sembianza

Di fuddita vi giunga.

Aleff. [Alma costanza.]

Cleof. Tu non mi guardi, e fuggi

L'incontro del mio ciglio? Ah non credea

D'essere agli occhi tuoi

Orribile così. Signor, perdona

La debolezza mia: questa sventura

Giustifica il mio pianto.

L'efserti odiosa tanto...

Aleff. Ma non è ver. Sappi... t'inganni... oh Dio!

(M'uscì quasi da' labbri, idolo mio.)

SCENA DECIMA TERZA.

Timagene, e detti.

Tim. **M**Onarca, il duce Asbite
Chiede a nome di Poro
Di presentarsi a te.

Cleof. [Numi!]

Aleff. Fra poco
Avrà l' ingresso.

Tim. Impaziente ei brama
Teco parlar.

Aleff. Ma la Regina...

Tim. Appunto
Innanzi a lei di ragionar desia.

Aleff. Venga. *parte Timagene.*

Cleof. Poro l' invia!

Chi è mai costui!

Aleff. T' è noto il suo pensiero?

Cleof. Pavento assai, ma non so dirti il vero.

SCENA DECIMAQUARTA.

Poro, e detti.

Poro. [**E**ccola. O gelosia!] *da se vedendo Cleofide.*Cleof. [**E** Poro!]

Poro. Perdona,
Cleofide, s' io vengo

Importuno così. La tua dimora

Più breve io figurai: ma d' Alessandro

Piacevole è il soggiorno, e di te degrado.

Cleof. [Già di nuovo è geloso! Ardo di sdegno.]

Aleff. Parla Asbite, che chiede

Poro da me?

Poro. Le offerte tue ricusa,

Nè vinto ancor si chiama.

Aleff.

Aleff. E ben, di nuovo
Senta la forte sua.

Cleof. Signor sospendi
La tua credenza. Asbite
Forse non ben comprese
Di Poro i detti.

Poro. Anzi son questi.

Cleof. Eh taci.

[Egli si perde.] Alla mia reggia il passo *ad Aleff.*
Volgi, qual più ti place
Amico, o vincitor. Più dell' Idaspe
Non ti contendeo il varco; ivi di Poro
Meglio i sensi saprai.

Poro. [Che pena!] A lei

Non fidarti Alessandro. E' quella infida
Avvezza ad ingannar. Grato a' tuoi doni
Io ti deggio avvertir.

Cleof. (Che soffro!)

Aleff. Asbite

Sei troppo audace.

Poro. Io n'ò ragion; conosco
Cleofide, e il mio Re. Da lei tradito
Fu il misero in amor.

Cleof. (D' ingelosirsi

Abbia ragion per suo castigo.) Ascolta.
Forse amante di Poro *a Poro.*

Cleofide faria: ma tante volte

Lo ritrovò spergiuro,

Che giugne ad aborrirlo. Or non è tempo
Di finger più. Per Alessandro solo
Intesi amor, da che lo vidi. Io scopro
Sol per colpa d' Asbite *ad Alessandro.*
Un affetto, Signor, con tanta pena
Finor taciuto.

Poro. (O infedeltà!)

Aleff. (Che ascolto!)

Cleof. Ah, se il ciel mi destina

L' acquisto del tuo cor . . .

Aless. Basta, o Regina. ^{s'alza.}
 Godi pur la tua pace, i regni tuoi.
 Chiedimi qual mi vuoi
 Amico, o difensore,
 Tutto otterrai, non domandarmi il core.
 Per pietà non accrescete
 Al mio cor maggior tormento,
 Son guerriero, e son contento,
 Fortunato vincitor.
 Or s'adempia il mio dovere,
 Frema il cor, l'afflitto mora,
 E col cor l'affetto ancora
 Resti oppresso dall'onor. Per, ec.

SCENA DECIMAQUINTA.

Poro, e Cleofide.

Poro. **L** Ode agli Dei. Son persuaso al fine
 Della tua fedeltà.

Cleof. Lode agli Dei,
 Poro di me si fida,
 Più geloso non è.

Poro. Dov'è, chi dice,
 Che un femminil pensiero
 Dell'aura è più leggiero?

Cleof. Ov'è, chi dice,
 Che più del mare un sospetto amante
 È torbido, e incostante?

Io non lo credo.

Poro. Ed io
 Nol posso dir.

Cleof. Mi disinganna assai.

Poro. Mi convince abbastanza.

Cleof. La placidezza tua.

Poro. La tua costanza.

Cleof. Ricordo il giuramento.

Poro. La promessa rammento.

Cleof.

Cleof. Si conosce.

Poro. Si vede.

Cleof. Che placido amator!

Poro. Che bella fede!

Se mai turbo il tuo riposo,
 Se m'accendo ad altro lume,
 Pace mai non abbia il cor.

Cleof. Se mai più sarò geloso,
 Mi punisca il sacro Nume,
 Che dell'India è domator.

Poro. Infedel, questo è l'amore?

Cleof. Menzogna, questa è la fede?
 (Chi non crede al mio dolore,
 (Che lo possa un dì provar.

Poro. Per chi perdo, o giusti Dei,
 Il riposo de' miei giorni!

Cleof. A chi mai gli affetti miei,
 Giusti Dei, serbai finora;
 (Ah si mora,
 (E non si torni

Poro. Per l'ingrata a sospirar.
Cleof. Per l'ingrato

Fine dell'atto primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reali.

Poro, e Gandarte.

Passerà l' Idaspe [tesa? L'abborrito rival senza con-
No, mio Re. Per tuo ceno Già radunai gran parte
De' tuoi sparsi guerrieri, e
presso al ponte,

Che unisce dell' Idalpe ambo le rive,
Cauto gli ascosi. In questo agguato avvolto
Troverassi Alessandro appena giunto
Di qua dal fiume, ed il soccorso a lui
Dell' esercito Greco il ponte angusto
Ritarderà.

Poro. Benchè da lui diviso
L' esercito rimanga, avrà difesa.
Sai pur, che in ogni impresa
Lo precedono sempre
Gli Argiraspidi suoi.

Gand. Fra questi appunto
Semind Timagene
L' odio pec lui. Gli avrem compagni, o almeno
Non ci faran nemici. E quando ancora
Gli fossero fedeli, il lor coraggio
Si perderà nell' improvvisto assalto.

SCENA SECONDA.

Eriſſena, e detti.

Eriſſena. Poro, Gandarte, arriva
Alessandro a momenti.

Poro.

SECONDO.

31

Poro. E Cleofide intanto

Che fa?

Eriſſena. Corre a incontrarlo.

Poro. Ingrata! Amico,

Vanne, vola, e m' attendi
Al destinato loco.

Gand. E tu pensi a costei? L' onor ti chiama
A più degni cimenti.

Poro. Va, Gandarte; a momenti
Raggiungo i passi tuoi.

Gand. [O amor sempre tiranno anche agli eroi.] [parte.]

SCENA TERZA.

Poro, ed Eriſſena.

Poro. Poro, ove corri? E tanto [fra se.]
Debole adunque aida mostrarti a lei?

Eriſſena. Germano, anch' io vorrei,
Purchè a te non dispiaccia, eſſer nel campo
D' Alessandro all' arrivo.

Poro. Lasciami ſolo.

A una real donzella
Andar così fra l' armi,
Come lice a un guerrier, non è permefſo.

Eriſſena. Misera ſervitù del noſtro ſesso! [parte.]

SCENA QUARTA.

Poro ſolo.

No no, quella inciſante
Non ſi torni a mirar. Troppo di Poro
Nell' anima agitata,
Che regna ancor, conoſceria l' ingrata.
Miei ſdegni, all' opera. Audaci,
Non vi crede Alessandro, e non vi teme.
Provi con ſua ſventura

B 4

Quan-

A T T O

32 Quanto è lieve ingannar chi s' affcura.

Senza procella ancora

Si perde quel nocchiero,

Che lento su la prora

Passa dormendo ognor.

Sogna il suo pensiero

Forse le amiche sponde,

Ma si trovò fuor d'onde

Del giorno al primo albor.

Senza, ec.

S C E N A Q U I N T A.

Campagna sparsa di fabbriche antiche con tende, ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l'esercito Greco. Ponte sull' Idaspe. Campo numeroso di Alessandro disposto in ordinanza di là dal fiume con carri, e macchine da guerra.

Nell' apertura della scena s' ode sinfonia d' istromenti militari, nel tempo della quale passa il ponte una parte de' soldati Greci, ed appresso a loro Alessandro con Timagene, poi s'opraggiunge Cleofide ad incontrarlo.

Cleofide, Alessandro, e Timagene, indi Gandarte.

Cleof. S Ignor, l' India festiva
Esulta al tuo passaggio.

Aless. Siano accenti cortesi, o sian veraci
Sensi del cor, di tua gentil favella
Mi compiaccio, o Regina. E solo d' pena,
Che fu all' India funesto il brando mio.

Cleof. Eh vadano in obblò
Le passate vicende. Ormai sicuro
Puoi riposar sulle tue palme.

Ales. Ascolto s' sente di dentro rumore d' armi.
Strepito d' armi!

Cleof.

S E C O N D O.

23

Cleof. O stelle!

Aless. Timagene, che fu?

Tim. Poro si vede

Fra non pochi seguaci

Apparir minaccioso.

Cleof. [Ah troppo veri

Voi foste, o miei timori!]

Aless. E ben Regina,

Io posso ormai sicuro

Su le palme posar?

Cleof. Se colpa mia

Signor...

Aless. Di questa colpa

Si pentirà chi disperato, e folle

Tante volte irritò gli fdegni miei.

Alessandro snuda la spada, e seco Timagene, e vano verso il ponte.

Cleof. [L' amato ben voi difendete, o Dei.] par-
Entrata Cleofide si vedono uscir con impeto gl'

Indian i d' lati della scena vicino al fiume,
questi assalgono i Macedoni: Poro, Alessandro,
Gandarte con pochi seguaci corrono sul mezzo
del ponte ad impedire il passo all' esercito Gre-
co. E intanto, che siegue la zuffa nel piano,
alcuni guastatori vanno diroccando il suddetto
ponte. Disviati i combattenti fra le scene, si
vede vacillare, e poi cadere parte del ponte.
Quei Macedoni, che combattevano sull' altra,
si ritirano intimoriti dalla caduta, e Gandarte
rimane con alcuni de' suoi compagni in cima alle
ruine.

Gand. Seguitevi, o compagni. Unico scampo
E' quello, ch' io v' addito. Ah seconde,
Getta la spada, ed il cimiero nel fiume.
Pietosi Numi, il mio coraggio. Illeso
S' io resterò per lo cammino ignoto,
Tutti i miei giorni io vi consacro in voto.

Si getta dal ponte nel fiume.

B 5

SCE.

SCENA SESTA.

Poro esce dalla parte sinistra della scena senza spada seguito da Cleofide.

Cleof. **M**Io ben. *trattenendolo.*
Poro. Lasciami. *si stacca da Cleofide.*

Cleof. Oh Dio!

 Sentimi, dove fuggi?

Poro. Io fuggo, ingrata,
 L'aspetto di mia sorte.

Cleof. Lascia almen, ch' io ti sieguia.

Poro. Io mi vedrei
 Sempre d'intorno il mio maggior tormento.

Cleof. Dunque m' uccidi.

Poro. A' fortunati Elishi
 Tu giungeresti a disturbare la pace.

 Io non invidio tanto
 Il riposo agli estinti.

Cleof. Ah per quei primi
 Fortunati momenti, in cui ti piacqui,

 Per l'infelice, e vero
 Non creduto amor mio, dolce mia vita,

 Non lasciarmi così.

Poro. Ti lascio al fine
 Coll' amato Alessandro.

Cleof. E ancor non vedì,
 Che per punir l'ecceso

 Della tua gelosia, finsi incostanza?

Poro. Ti conosco abbastanza.

Cleof. Ecco a' tuoi piedi *s' inginocchia.*

 Un' amante Regina
 Supplice, sconsolata, e di frequenti

 Lagrime sventurate aspersa il volto.

Poro. [Mi giunge a indebolir, se più l'ascolto.]

 In atto di partire. *[alza.*

Cleof. Ingrato, non partir. Guardami. Io t'offro *s'*

Spet-

S E C O N D O.

35

Spettacolo gradito agli occhi tuoi.

Voi dell' Idaspe, voi
Onde, di quel crudel meno infensate,

Meco le mie sventure al mar portate.

Va per gittarsi nel fiume.

Poro. Cleofide, che fai? Fermati. Oh Dei!

Corre per arrestarla.

Cleof. Che vuoi? Perchè m' arresti,

Adorato tiranno? E' di mia sorte

La pietà, che ti muove? o ti compiaci

Di vedermi ogn' istante

Mille volte morir?

Poro. (Numi, che pena!)

Cleof. Parla.

Poro. Deh, se tu m' ami,
 Non dar prove sì grandi

 Della tua fedeltà. Fingi incostanza:

 Del geloso mio cor le furie irrita.

Il perderti è tormento:

 Ma il perderti fedele è tal martire,

 E pena tal, che non si può soffrire.

Cleof. Io vi perdonò, o stelle,

 Tutto il vostro rigor. Compensa assai

 La sua pietade i miei sofferti affanni.

Poro. E' questo, astri tiranni,

 Il talamo sperato? E' questo il frutto

 Di tanto amor? Felicità sognate!

Inutili speranze!

Cleof. Ancor, mio bene,

 Noi siamo in libertà. Posso a dispetto

 Dell' ingiusto destin darti una prova

 Maggior d' ogni altra. In sacro nodo uniti

 Oggi l' India ci vegga: e questo il punto

De tuoi dubbi gelosi ultimo sia.

Porgimi la tua destra, ecco la mia.

Poro. Ah qual tempo, qual luogo,

 Quali auspicij funesti

 Per invitarmi a tanto ben scegliesti?

E celebrar dovrassi
Un real Imeneo fra le ruine,
Fra le stragi, fra l'armi, in riva a un fiume,
Senz'ara, senza tempio, e senza Nume?
Cleof. Alleazioni de' Regi

Sempre assistono i Numi: Ara, che basta,
E' un cor divoto: e in questo clima, o altrove,
Ogni parte del mondo è tempio a Giove.
Prendi della mia fede,
Prendi il peggio più grande.

Poro. In tal momento
La mia sorte infelice io non rammento.

Cleof. Ah, ben mio, giugne il nimico.

Poro. Vieni. Quest'altra via
Involarci potrà.... Ma quindi ancora
Giugne stuol numeroso. Agl'infelici
Son pur brevi i contenti!

Cleof. Io non saprei
Figurarmi uno scampo: a tergo il fiume,
Alestandro ci arresta
In quella parte, e Timagene in questa,
Eccoci prigionieri.

Poro. Oh Dei! vedrassi
La consorte di Poro
Preda de' Greci?

Cleof. Sposo, un momento
Ci resta ancor di libertà. Risolvi.
Un consiglio, un aiuto.

Poro. Eccolo. E' questo impugna uno stile.
Barbaro sì, ma necessario, e degno
Del tuo core, e del mio. Mori, e m'attenda
L'ombra tua degli Elisi in su la foglia,
Senza il rossor della macchiata spoglia.

Cleof. Come!

Poro. Sì, mori. oh Dio! vuol ferirla, si ferma.
Qual gelo! Qual timor! Vacilla il piede;
Palpita il core, e fugge
Dall'ufficio crudel la man pietosa.

Ah

Ah Cleofide, ah sposa,
Ah dell'anima mia parte più cara,
Qual momento è mai questo! E chi potrebbe
Non avvilirsi, e trattenere il pianto?
Cara, la mia virtù non giugne a tanto.

Cleof. O tenerezze! O pene!

Poro. Ecco i nimici; guardando dentro la scena.

Perdona i miei furori (ferirla.)

Adorato ben mio, perdona, e mori. in atto dè

S C E N A S E T T I M A.

Aleffandro, che uscendo alle spalle di Poro lo
trattiene, e lo disarma, soldati
Greci, e detti.

Aleff. C Rudel, t'arresta.

Cleof. C (Aita, o stelle.)

Aleff. E donde
Tanto ardimento, e tanta
Temerità? a Poro.

Poro. Dal mio valor, dal mio
Carattere sublime.

Cleof. (Oh Dio! si scopre.)

Poro. Io sono....

Cleof. Egli è di Poro via nel mezzo
Fedele esecutor. Di Poro è cenno
La morte mia.

Aleff. Ma non doveva Asbite
Eseguir tal comando.

Poro. Or più non fono
Quell'Asbite, che credi.

Cleof. Egli sostiene
Le veci del suo Re, perciò si scorda ad Aleff
D'essere Asbite. Eh rammentar dovesti, a Poro
Che suddito nascesti, e che non basta
Un comando real, perchè in obbligo
Tu ponga il grado tuo. (Taci ben mio.) pia

Poro. No, più tempo, o Regina, (no a Poro
Di

Di ritegni non è. Sappi Alessandro,
Che nulla mi sgomenta il tuo potere:
Sappi,.....

SCENA OTTAVA.

Timagene, e detti.

Tim. **L**E Greche schiere,
Signor, vieni a sedar. Chiede ciascuna
Di Cleofide il sangue. Ognun la crede
Rea dell'infidia.

Poro. Ella è innocente. Ignota
Le fu la trama. Il primo autor son io:
Tutto l'onor del gran disegno è mio.

Cleof. (Ahimè!)

Aless. Barbaro, e credi
Pregio l' infedeltà?

Cleof. Signor, s' io mai . . .

Aless. Abbastanza palese,
Per l' insulto d' Asbite,
E' l' innocenza tua. Entro la reggia
Sia da qualunque insulto
Cleofide difesa: e questo altero
Custodito rimanga, e prigioniero.

Poro. Io prigionier!

Cleof. Deh lascia

Asbite in libertà. Sua colpa alfine
E' l' esser fido a Poro. Un tal delitto
Non merita il tuo sdegno.

Aless. Di sì bella pietà si rese indegno.
D' un barbaro scortese
Non rammendar l' offese;
E' un pregio, che innamora,
Più, che la tua beltà.

Da lei, crudel, da lei,
Che ingiustamente offendì, a Poro.
Quella pietade apprendi,
Che l' alma tua non à. D' un, ec,

SCENA NONA.

Cleofide, Poro, e Timagene con guardie.

Tim. **M**Acedoni, alla reggia
Cleofide si scorga: e intanto Asbite
Meco rimanga.

Cleof. (In libertà potessi
Senza scoprirlo almen dargli un addio.)

Poro. (Potessi all' idol mio
Libero favellar.)

Cleof. De' casi miei,
Timagene, ai pietà?

Tim. Più che non credi.

Cleof. Ah se Poro mai vedi,
Digli dunque per me, che non si scordi
Alle sventure in faccia
La costanza d' un Re, ma soffra, e taccia.

E' pena troppo barbara
Sentirsi, oh Dio! morir,
E non poter mai dir:
Morir mi sento.

V' è nel lagnarsi, e piangere
V' è un' ombra di piacer,
Ma struggersi, e tacer
Tutto è tormento. E' pena, ec.

Parte colle guardie.

SCENA DECIMA.

Poro, e Timagene.

Poro. (**T**Euerezze ingegnose!)

Tim. Amico Asbite,

Siam pur soli una volta.

Poro. E con qual fronte

Mi chiami amico? Al mio signor prometti
Sedur parte de' Greci, e poi l' inganni?

Tim. Non l' ingannai. Sedotti

Gli Argiraspidi avea. Ma non so dirti,
Se a caso, se avvertito,
Se protetto dal ciel, gli ordini usati
Cangìò al campo Alessandro, onde rimase
Ultima quella schiera,
Che doveva al passaggio esser primiera.

Poro. Chi può di te fidarsi?

Tim. Io mille prove

Ti darò d' amistà. Va, la mia cura
Prigionier non t' arresta,
Libero sei, la prima prova è questa.

Poro. Ma come ad Alessandro

Discolperai . . .

Tim. Questo è mio peso. A lui

Una fuga, una morte
Finger saprò. Frattanto
Sollecito, e nascosto
Tu ricerca di Poro, e reca a lui *cava un foglio.*
Questo mio foglio.

Un messaggier più fido

Non so trovar di te. Digli, che in questo
Vedrà le mie discolpe,
Vedrà le sue speranze.

Poro. Amico, addio.

Da' legami discolto

L' impeto già de' miei furori ascolto.

SCENA UNDECIMA.

Timagene solo.

D' Alessandro in difesa

Sempre così non veglieranno i Numi,

Un'

SECONDO.

Un' insidia felice

Spero fra tante, onde mi sia permesso

Sollevare dal suo giogo il mondo oppresso.

E' ver, che all' amo intorno

L' abitator dell' onda

Scherzando va talor,

E fugge, e fa ritorno,

E lascia in su la sponda

Deluso il pescator.

Ma giunge quel momento,

Che nel fuggir s' intrica,

E della sua fatica

Il pescator contento

Si riconsola allor. E' ver, ec.

SCENA DUODECIMA.

Appartamenti nella reggia di Cleofide.

Cleofide, e Gandarte.

Gand. E tentò di svenarti? E a questo ecce'
Del geloso mio Re giunge il furo.

Cleof. Fu trasporto d' amor.

Gand. Barbaro amore.

Cleof. Ma giacchè il ciel pietoso
Dall' onde ti salvò, perchè qui vieni
Nuovi perigli ad incontrar? Tu vedi
Qual' armi, quai custodi
Circondan questa reggia.

Gand. E in altra parte

Neghittoso restar dovrà Gandarte?

Cleof. E se in tanto Alessandro

Aggrava anche il tuo piè de' lacci suoi,
Chi più rimane in libertà per noi?
Ei vien. Parti.

Gand. Non sia

Mai ver, ch' io t' abbandoni.

Cleof.

Cleof. Ah dal suo ciglio
Celati per pietà.

Gand. Numi, consiglio. *si nasconde.*

SCENA DECIMATERZA.

Alessandro, e detti.

Aleff. Per salvarti, o Regina,
Tentai frenar, ma in vano,
D'un campo vincitor l'impeto insano:
Non intende, non ode,
Non conosce ragion. La rea ti crede,
E minacciando il sangue tuo richiede.

Cleof. Abbialo pur. Dell'innocenza oppressa
Nè l'esempio primiero,
Nè l'ultimo farò. Vittima io vado
Volontaria ad offrirmi. *in atto di partire.*

Aleff. Eh no, t'arresta.
Non soffrirò, che sia
Oppressa in faccia mia
Cleofide così. Mi resta ancora
Una via di salvarti. In te rispetti
Ogni schiera orgogliosa
Una parte di me: Sarai mia sposa.

Cleof. Io sposa d'Alessandro!
Che ascolto mai!
Aleff. Di questa agli occhi altrui
Forse dubbia pietà la gloria mia
Si risente gelosa, e basta appena,
Regina, il tuo periglio,
Perchè ceda il mio core a tal consiglio.

Cleof. [Che dirò!]

Aleff. Non rispondi?

Cleof. E' grande il dono,
Ma il mio destin... la tua grandezza... Ah cerca
Una riparo migliore.

Aleff. E qual riparo,

Quan-

Quando il campo ribelle
Una vittima chiede?

Gand. Eccola. *scoprendosi ad Alessandro.*

Cleof. O stelle!

Aleff. Chi sei?

Gand. Poro son io.

Aleff. Come fra questi

Custoditi soggiorni

Giungesti a penetrar?

Gand. Per via nascosa,

Che il passaggio assicura

Dalle sponde del fiume a queste mura.

Aleff. E ben che vuoi? Domandi
Pietà, perdono? O ad insultar ritorni
L'infelice Regina?

Gand. E a me palese

L'inumana richiesta

Del campo tuo, che lei vuol morta, e vengo
Ad offrirmi per lei. Porto all'insana

Greca barbarie un regio capo in dono.

Aleff. (O coraggio! O fortezza!)

Cleof. (O fede, che innamora!)

Gand. [Il mio Re si difenda, e poi si mora.]

Aleff. [E fia ver, che mi vinca

Un barbaro in virtù!]

Gand. Che fai? che pensi?

Per disciogliere Asbite,

Per la vita di lei bastar ti deve,

Ch'offra un monarca alle ferite il petto.

Aleff. No, Poro, queste offerte io non accetto.

Voglio...

Gand. Vuoi tutti estinti, e ti compiaci,
Che manchi ogni nemico....

Aleff. Ascolta, e taci.

Teco libero Asbite

Ritorni, o Poro. E quell'istessa via,

Che fra noi ti condusse,

Allo sdegno de' Greci anche t'involi.

Gand.

A T T O

44 **G**and. Ma qui frattanto infra i perigli avvolta
Cleofide dovrà....

Aleff. Ma tutto ascolta.

Cleofide è mia preda,

Ritenerla dovrei. Potrei salvarla

Senza renderla a te. Ma quando vieni

Ad offrirti in sua vece,

La meritasti assai. Dall'atto illustre

La tua grandezza, e l'amor tuo comprendo,

Onde a te [non so dirlo] a te la rendo.

Cleof. O clemenza!

Gand. O pietà!

Aleff. D'Asbite io volo

A disciogliere i lacci. Andate, amici,

E serbatevi altrove a' di felici. *parte*

SCENA DECIMAQUARTA.

Cleofide, Gandarte, e poi Erisseña.

Cleof. Chi sperava, o Gandarte,
Tanta felicità fra tanti affanni!

Quanto dobbiamo a' tuoi felici inganni!

Gand. Di vassallo, e d'amico
O' compiuto al dover. Pensiamo, o cara,
Quale asilo alla fuga
Sarà miglior, de' Gandariti il regno,
O la reggia de' Prafi.

Cleof. L' arbitrio della scelta [to]
Rimanga a Poro. E ancor non viene! Oh quan-
L'attenderlo è penoso! Eccolo, io sento....
Ma no, giunge Erisseña.

Gand. O come asperso
A' di lagrime il volto! (ge.)

Cleof. Eh non è tempo *ad Erisseña, che sopraggiun-*
Di pianto, o principessa. E' stanco al fine
Di tormentarne il ciel. Con noi respira,
Consolati con noi. Libero è il varco

A)

S E C O N D O.

45

Al nostro scampo, e libera mi rende
Al mio sposo Alessandro: andremo altrove
A respirar con Poro aure felici.

Erisseña. Ah, che Poro morì.

Cleof. Come!

Gand. Che dici!

Cleof. M' à tradita Alessandro.

Erisseña. Ei di se stesso

Fu l'uccisore.

Cleof. Quando? Perchè? Finisci

Di trafiggermi il cor.

Erisseña. Sai, che rimase

Creduto Asbite a Timagene in cura.

Cleof. E ben?

Erisseña. Cinto da' Greci

Lungo il fiume, alle tende
Andava prigionier, quando si mosse
Con impeto improvviso, ed i sorpresi
Improvvi custodi urtò, divise,
Fra lor la via s' aperse,
Si lanciò nell'Idaspe, e si sommerso.

Gand. Privo di te, servo de' Greci, in odio *a Cleof.*
Ebbe Poro la vita.

Cleof. I suoi furori

Mi predicean qualche funesto eccesso.

Gand. Ma donde il sai? *ad Erisseña.*

Erisseña. Da Timagene istesso.

Cleof. Che mi giovò full' are
Tante vittime offrirvi ingiusti Dei?
Se voi de' mali miei

Siete cagione, all'ingiustizia vostra
Non son dovute: e se governa il caso
Tutti gli umani eventi,
Vi usurpate il timor, Numi impotenti.

Gand. Ah, che dici, o Regina!

Fuggi, torna in te stessa,

Pensà a salvarti.

Cleof. A che fuggir? Qual danno

MI

Mi resta da temer? Lo sposo, il regno
Misera già perdei: si perda ancora
La vita, che m'avanza.
Dov'è più di periglio, o di speranza?
Fra mille furori,
Che calma non anno,
Fra mille timori,
Che intorno mi stanno,
Accendermi sento,
Mi sento gelar.
Via certa e spedita
M'addita la sorte;
S'affronti la morte,
Finisca il penar.

Fra, ec.

SCENA DECIMA QUINTA.

Erißena, e Gandarte.

Gand. **A** Dorata Erißena,
Fra perdite sì grandi ah non si conti
La perdita di te. Fuggiam da questa
In più sicura parte.
Tuo sposo, e difensor sarà Gandarte.

Eriß. Vanne solo, Io farei
D'impaccio al tuo fuggir. La mia salvezza
Necessaria non è. La tua potrebbe
Esser utile all' India: anzi tu devi
A favor degli oppressi usar la spada.

Gand. E dove senza te speri, ch'io vada?

Passi da me, ben mio,
L'alma nel tuo bel seno,
E se morir degg'io,
Lascia, delà lascia almeno
Viver quest'alma in te.

Non

Non sia la morte amara
Al tuo fedel amante,
Se tu gli serbi, o cara,
Costante amore, e fe. Passi, ec.

SCENA DECIMASESTA.

Erißena sola.

E Pur chi 'l crederia! Fra tanti affanni
Nou so dolermi; e mi figuro un bene,
Quando costretta a disperar mi vedo.
Ah fallaci speranze, io non vi credo.
Passaggier, che sulla sponda
Sta nel naufragio naviglio,
Or al legno, ed ora all' onda
Fissa il guardo, e gira il ciglio;
Teme il mar, teme l' arena,
Vuol gittarsi, e si trattiene,
E risolversi non sa.
Pur la vita, e lo spavento
Perde al fin nel mar turbato.
Quel momento fortunato
Quando mai per me verrà?

Fine dell' atto secondo.



48 ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portici de' giardini reali.

Poro, poi Erisse.

Poro.



Riffena.

Che miro! (Nume
Poro, tu vivi? E quale amico
Fuor del rapido fiume
Salvo ti trasse?

Poro.

Io non t'intendo. E quando

Fra l'onde io mi trovai?

Erisse.

Ma tu pur sei
Il finto Asbite.

Poro.

E per Asbite solo
Mi conosce Alessandro.

Son noto a Timagene.

Erisse.

E ben da questo
Si pubblicò, che disperato Asbite
Nell' Idaspe morì.

Poro.

Fola ingegnosa,
Che d' Alessandro ad evitare lo sdegno
Timagene inventò.

Erisse.

Lascia, ch'io vada
Di sì lieta novella

A Cleofide . . .

Poro.

Ascolta. Infin ch'io giunga
Un disegno a compir, giova, che ognuno
Mi creda estinto, e più che ad altri, a lei
Convien celare il ver. Senti, ritrova
L'amico Timagene: a lui dirai,
Che del real giardino
Nell'ombroso recinto, ove ristagna
L'onda del maggior fonte, ascolto attendo

Ales-

TERZO.

Alessandro con lui. Là del suo foglio
Pud valermi l'offerta. Io di svenarlo,
Ei di condurlo abbia la cura.

Erisse. Oh Dio!

Poro. Tu impallidischi! Edi che temi? Ai forse
Pietà per Alessandro? E preferisci
La sua vita alla mia?

Erisse. No, ma pavento . . .

Chi sa . . . può Timagene

Non credermi, tradirci...

Poro. Eecoti un pegno, *cava un foglio*.
Per cui ti creda, anzi ti tema. E' questo
Vergato di sua mano un foglio, in cui
Mi stimola all'infida, e farlo reo
Pud col suo Re, quando c'inganni. Ardisci,
Mostrati, mia germana,
E mostra, che ti diede in vario sesso
Un istesso coraggio, un sangue istesso. *le dà il foglio*.

Pria sovvenir ti deggio,
Che mia germana sei,
E i gravi torti miei
Ti devi rammentar.

Altro da te non chieggio,
Pensa alle mie vicende,
Quando da te dipende
No, non potrai mancar.

Pria, ea.

SCENA SECONDA.

Erisse, poi Cleofide.

Erisse. S' funesto comando
Amareggia il piacer, ch'io proverei
Per la vita di Poro. Oh Dio! Se penso,
Che trafitto per me cade Alessandro,
Palpito, e tremo.

C

Cleof

A T T O

50 Cleof. Immagini dolenti,
Deh per pochi momenti
Partite dal pensier.

Eriß. Regina, ormai
Rasciuga i lumi. Il consolarsi alfine
E' virtù necessaria alle Reine.

Cleof. Quando si perde tanto,
Necessità, non debolezza è il pianto.

Eriß. (Lagrime intempestive!
Mi fa pietà: le vorrei dir, che vive.)

SCENA T E R Z A.

Alessandro, e detti.

Aless. R Egina, è dunque vero, (e come
Che non partisti? A che mi chiami?
Senza Poro qui sei?)

Cleof. Mi lasciò, lo perdei.

Aless. Dovevi almeno
Fuggir, salvarti.

Cleof. Ove? Con chi? Mi veggio
Da tutti abbandonata, e non mi resta
Altra speme, che in te.

Aless. Ma in questo loco,
Cleofide, ti perdi. E' di mie schiere
Troppo contro di te grande il furore.

Cleof. Sì, ma più grande è d'Alessandro il core.

Aless. Che far pos' io?

Cleof. Della tua destra il dono
De' Greci placherà l'ira funesta,
Tu me la offrissi, il fai.

Eriß. (Sogno, o son desta!)

Aless. (O sorpresa, o dubbiezza!)

Cleof. A che pensoso
Tacer così? Non ti rammenti forse
La tua pietosa offerta, o sei pentito
Di tua pietà? Questa sventura sola

T E R Z O.

51 Mi mancheria fra tante. Io qui rimango
Certa del tuo soccorso,
Son vicina a perir, tu puoi salvarmi,
E la risposta ancora

Su' labbri tuoi, misera me, sospendi?

Aless. Vanne, al tempio verrò. Spolso m'attendi.

parte.

SCENA Q U A R T A.

Cleofide, ed Erißena.

Eriß. Cleofide, sì presto io non sperai
Le lagrime sul ciglio
Vederti inaridir, ma n'ai ragione.
Allor che acquisti tanto,
Non è per te più necessario il pianto.

Cleof. Il consolarsi alfine

E' virtù necessaria alle Reine.

Eriß. Quando costa si poco
L'uso della virtude, a chi non piace?

Cleof. Forse il tuo cor non ne faria capace.

Eriß. Incapace lo credi, e pur distingue
La debolezza tua.

Cleof. Vorrei vederti
Più cauta in giudicare. Il tempo, il luogo
Cangia aspetto alle cose. Un'ora istessa
E' delitto, e virtù, se vario è il punto,
Donde si mira. Il più sicuro è sempre
Il giudice più tardo,
E s'inganna chi crede al primo sguardo.

Se troppo crede al cielo
Colui, che va per l'onde,
In vece del naviglio
Vede partir le sponde,
Giura, che fugge il lido,
E pur così non è.

A T T O

Se troppo al ciglio crede
Fanciullo al fonte appresso,
Scherza con l'ombra, e vede
Moltiplicar se stesso,
E semplice deride
L'immagine di se.

Se, ec.

SCENA QUINTA.

Erißena, poi Alessandro con due guardie.

Eriß. **C**hi non avria creduto
Verace il suo dolore?
Ma ritorna Alessandro. Oh come in volto
Sembra sfegnato! Io tremo,
Che non gli sia palese,
Quanto contien di Timagene il foglio.

Aless. Son colpe, che impunite
Moltiplicano i rei. Voglio, che provi
La vendetta, il castigo ogni alma infida.
partono le guardie.

Olà, qui Timagene.

Eriß. Ei sol di tutto
E' la prima cagione.

Aless. Anzi avvertito
Da Timagene io fui.

Eriß. Che indegno! Accusa
Gli altri del suo delitto. E Poro, ed io,
Signor, siamo innocenti. In questo foglio
Vedi l'autor del tradimento. *gli dà il foglio.*

Aless. E quando
Io mi dolsi di voi? Che foglio è questo?
Di qual frode si parla?

Eriß. A me la chiede,
Chi a me finor la rinfacciò?

Aless. Parlai
Sempre de' Greci, il cui ribelle ardire

T E R Z O.

Si oppone alle mie nozze.

Eriß. E non dicesti,
Che a te già Timagene
Tutto avvertì?

Aless. Di questo ardire intesi,
Non d'altra infidia.

Eriß. (O inganno!

Il timor mi tradì.)

Aless. Poro, se in vano legge,

Sull'Idaspe Alessandro
D'opprimer si tentò, colpa non ebbi,
Tutto il messo dirà. Ma tu frattanto
Non avvilirri, a me ti fida, e credi,
Che alla vendetta avrai

Quell'aita da me, che più vorrai.

Timagene. Infedel. Sì, di sua mano
Caratteri son questi.

Eriß. (Che feci mai!)

Aless. Ma donde il foglio avesti?

Eriß. Da un tuo guerrier, ch' in vano
Ricercando di Poro a me lo diede,
(Celo il germano.)

Aless. A chi dard più fede?

Parti, Erißena. parte.

SCENA SESTA.

Alessandro, poi Timagene.

Aless. **P**er qual via non pensata (viene
Mi scopre il cielo un traditor. Ma
L'infido Timagene. Io non comprendo,
Come abbia cor di comparirmi innanzi,

Tim. Mio Re, sò, che poc'anzi
Di me chiedesti: dò prevenuto il cenno;
Le ribellanti schiere
Ricomposi, e sedai. Le regie nozze
Puoi lieto celebrar.

Aleff. Mon è la prima

Prova della tua fe. Conosco assai,
Timagene, il tuo cor: nè mai mi fosti
Necessario così, come or mi sei.

Tim. Chiedi, che far potrei

Signor per te? Pugnar di nuovo? Espormi
Solo all'ira d'un campo?

Aleff. Prendi, leggi quel foglio, e lo saprai.
gli dà il foglio.

Tim. (Stelle! Il mio foglio! Ah son perduto. As-
Mancò di fe.) (bite

Aleff. Tu impallidischi, e tremi?

Tim. Ah signor al tuo piè....
in atto d'inginocchiarsi.

Aleff. Sorgi. Mi basta

Per ora il tuo rossor. Ti rassicura
Nel mio perdono, e conservando in mente
Del fallo tuo la rimiranza amara,
Ad esser fido un'altra volta impara.

Serbati a grandi imprese,

Acciò rimanga ascosa

La macchia vergognosa

Di questa infedeltà;

Che nel sentier d'onore

Se ritornar saprai,

Ricompenzata assai

Vedrò la mia pietà. *parte,*

Serbati, ec.

SCENA SETTIMA.

Timagene, *indi* Poro.

Tim. O Perdon! O delitto!

O rimorso! O rossore!

Poro. Qui Timagene, e solo: amico, il cielo
Giacchè a te mi conduce.....

Tim. Ah parti, Asbite,

Fug-

Fuggi da me.

Poro. Se d'Alessandro il sangue

Noi dobbiamo versar.....

Tim. Prima si versi

Quello di Timagene.

Poro. E la promessa?

Tim. La promessa d'un fallo

Non obbliga a compirlo.

Poro. E pur quel foglio....

Tim. L'aborro, lo calpesto,

E la mia debolezza in lui detesto. *lacera il foglio*

Finchè rimango in vita,

Ricomprerò col sangue

La gloria mia tradita,

Il mio perduto onor;

Farò, che al mondo sia

Chiara l'emenda mia

Al pari dell'error. *parte.*

Finchè, ec.

SCENA OTTAVA.

Poro, poi Gandarte,

Poro. Ecco spezzato il solo

Debolissimo filo, a cui s'attenne

Finor la mia speranza.

Entrando s'incontra in Gandarte.

Gand. Mio Re, tu vivi!

Poro. Amico,

Penso della tua fede

Aflicurarmi ancor?

Gand. Qual colpa mia

Tal dubbio meritò?

Poro. Gandarte, è tempo

Di darmene un gran peggio. Il brando stringi,

Ferisci questo sen. Da tante morti

Libera il tuo sovrano,

ATTO

E togli questo ufficio alla sua mano.

Gand. Ah signor . . .

Poro. Tu vacilli! Il tuo pallore
Timido ti palefa. Ah fin' ad ora
Di tal viltà non ti credei capace.

Gand. Agghiacciai, lo confesso,
Al comando crudel; ma giacchè vuoi,
Il cenno eseguirò. *Suada la spada.*

Poro. Che tardi?

Gand. Oh Dio! Esposto al regio sguardo
Il rispettoso cor palpita, e trema:
Ah se vuoi sì gran prove,
Volgi, mio Re, volgi il tuo ciglio altrove.
Poro. Ardisci, io non ti miro. Il braccio invitto
Conservi nel ferir l' usato stile.

Poro rivolge il volto non mirando Gandarte, e
Gandarte allontanatosi da lui, nell' atto d' u-
cider se stesso, dice:

Gand. Guarda, signor, se il tuo Gandarte è vile.

SCENA NONA.

Erißena, e detti.

Eriß. F Ermati. *trattenendolo.*
Poro. O ciel, che fai! *rivolgendosi a Gand.*

Gand. Perchè mi togli,
Principessa adorata,
La gloria d' una morte,
Che può rendere illustri i giorni miei?

Eriß. Qui di morir si parla, e intanto altrove
Un placido Imeneo *a Poro.*
Stringe Alessandro all' infedel tua sposa.

Poro. Come!

Gand. E fia ver?

Eriß. A celebrar le nozze
Mancan pochi momenti.

Poro. Udiste mai

Più

TERZO.

Più perfida incostanza?
Cadrà per questa mano,
Cadrà la coppia rea.

Gand. Che dici!

Poro. Il tempio

E' comodo alle infidie: a me fedeli
Son di quello i ministri. Andiamo.

Eriß. Oh Dio!

Gand. Ferma, chi fa, forse la temia è vana.

Poro. Ah Gandarte, ah germana,
Io mi sento morir. Gelo, ed avvampo
D' amor, di gelosia. Lagrimo, e fremo
Di tenerezza, e d' ira; ed è sì fiero
Di sì barbare smanie il moto alterno,
Ch' io mi sento nel cor tutto l' inferno.

SCENA DECIMA.

Erißena, e Gandarte.

Eriß. G Andarte, in questo stato
Non lasciarlo, se m' ami.

Gand. Addio, mia vita.
Non mi porre in obbligo,
Se questo fosse mai l' ultimo addio.

Mio ben ricordati,
Se avvien, ch' io mora,
Quanto quest' anima
Fedel t' amò.

Io, se pur amano
Le fredde ceneri,
Nell' urna ancora
T' adorerò.

Mio, ec.

SCE.

S C E N A U N D E C I M A.

Erißena sola.

D' Inaspettati eventi
Qual serie è questa! Oh come
L' alma mia non avvezza
A sì strane vicende
Si perde, si confonde, e nulla intende!
Costanza, mio core,
Accheta il tumulto,
Mi preme l' amore,
M' affanna l' insulto,
Mi sento morir.
Ma poi all' inganno
Succede l' affanno,
Già il core paventa,
Dispera il gior. **Costanza, ec.**

S C E N A D U O D E C I M A.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con rogo
nel mezzo, che poi si accende.

*Alessandro, e Cleofide preceduti dal coro de' Baco-
canti, che escono danzando. Guardie,
popolo, e ministri del tempio con
faci; indi Poro in disparte.*

Cleof. **N**ell' odorata pira
Si destino le fiamme.
I ministri con due faci accendono il rogo.

Aless. E dolce forte
D'un' alma grande accompagnare insieme,
E la gloria, e l'amor.
Poro. (Reggete il colpo,
Vindici Dei.)

Aless.

T E R Z O.

Aless. Si uniscono, o Regina,
Ormai le destre, e delle destre il nodo
Unisca i nostri cori.

Accostandosole in atto di darle la mano.
Cleof. Ferma, è tempo di morte, e non d'amori.

Aless. Come!

Poro. (Che ascolto?)

Cleof. Il nome d'impudica
Vivendo acquisterei. Passa alle fiamme
Dalle vedove piume
Ogni sposa fra noi. Questo è il costume
De' nostri regni; ed ogni età lontana
Questa legge osservò.

Aless. Legge inumana,
Che bisogno à di freno,

Che distrugger saprò. *volendo arrestarla;*

Cleof. Ferma, o mi fvero. *impugnando uno stile.*

S C E N A U L T I M A.

Timagene, poi Gandarte, indi Erißena, e detti.

Tim. **Q**ui prigioniero.
Giugne Poro, mio Re.

Cleof. Come!

Aless. E fia vero!

Tim. Sì, nel tempio nascofo
Col ferro in pugno io lo trovai. Volea
Tentar qualche delitto. Ecco che viene.
Ece Gandarte prigioniere fra due guardie.

Cleof. Dove, dov'è il mio bene?
Getta lo stile.

Tim. Non lo ravvisi più?

Aless. Vedilo.

Cleof. Oh Dio!

M' ingannate, o crudeli, accid risenta.
Delle perdite mie tutto il dolore.
Ah si mora una volta,

S'incontri il fin delle sventure estreme.

In atto di volersi gettar sul rogo.

Poro. Anima mia, noi moriremo insieme. *tratte-*

Cleof. Numi! sposo! m'inganno *(nendola.*

Forse di nuovo! ah l' idol mio tu sei,

Poro. Sì, mia vita, son io

Il tuo barbaro sposo,

Che inumano, e geloso

Ingiustamente offese il tuo candore.

Ah d'un estremo amore

Perdona, o cara, il violento eccesso.

Perdona ... *Volendosi inginocchiare.*

Cleof. Ecco il perdono in questo amplexo,

Poro. Sia, qual tu vuoi; ma sia

Sempre degna d'un Re la forte mia.

Aleff. E tal farà. Chi seppe

Serbar l'animo regio in mezzo a tante

Ingiurie del destin, degno è del trono.

E regni, e sposa, e libertà ti dono.

Poro. Vieni, vieni, o germana, *vedendo Erißena.*

Al nostro vincitore. Ah tu non sai

Quai doni, qual pietà

Eriß. Tutto ascoltai.

Poro. Soffri, o Signor, ch' io del fedel Gandarte

Colla man d'Erißena

Premi il valor.

Aleff. Da voi dipende. Intanto

Ei, che sì ben sostenne un finto impero,

Avrà virtù di regolarne un vero.

Sulla seconda parte,

Ch' oltre il Gange io domai, regni Gandarte.

Eriß. O illustre eroe!

Gand. Dal beneficio oppresso

Io favellar non oso.

Cleof. Secolo avventuroso,

Che dal Grande Alessandro il nome avrai.

Poro. Io non saprò giammai

Da te partire. Esecutor fedele

Sard

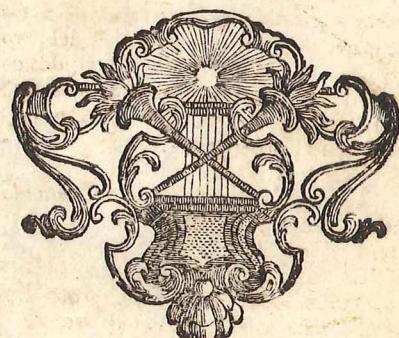
Sard de' cenni tuoi. Guidami pure
Sugli estremi del mondo. Avranno sempre
Di Libia al sole, o della Scizia al ghiaccio
La sposa il core, ed Alessandro il braccio.

Coro. Serva ad eroe sì grande.

Cura di Giove, e prole,
Quanto rimira il sole,
Quanto circonda il mar.

Né lingua adulatrice
Del nome suo felice
Trovi più dolce suono,
Di chi risiede in trono
Il fasto a lusingar.

F I N E.



26266

